

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



«Ammalati» di lavoro Le regole per dire stop

I veneti sono spesso accusati di essere «workholic», di avere cioè con il lavoro un rapporto molto simile a quello con l'alcol o la droga, che genera assuefazione e dipendenza. L'accusa riguarda anche lavoratori autonomi e imprenditori e non solo i lavoratori salariati che la nostra lingua chiama da tempi non sospetti «dipendenti», esattamente come chi assume droghe. Qui non si salverebbero nemmeno gli impiegati pubblici che, a differenza del resto dell'Italia, sembra siano ugualmente dediti all'abuso di lavoro. C'è chi teme che la recente detassazione degli straordinari sortisca effetti simili a quelli che produrrebbe l'abolizione dell'Iva sugli alcolici o la liberalizzazione della droga. E solo in apparenza contraddittorio che uno dei conferenzieri più invitati dai nostri imprenditori sia Domenico De Masi. L'infaticabile e poliedrico (è anche nella giuria del Campiello) sociologo napoletano teorizza l'ozio creativo e, moderno Savonarola, è diventato un inflessibile fustigatore del vizio di lavorare.

Ma non ci sono solo i veneti. Un libro dell'Harvard Business School di A. Huselid e colleghi (The Workforce Scorecard) traccia il profilo ideale per responsabili di unità di business e distingue tra personale di tipo A (estremamente energico, ritmo di attività serrato, settimana di lavoro superiore a 55 ore), di tipo B (motivato, talvolta energico, settimana di lavoro tra 50 e 54 ore) e di tipo C (serio, ritmo di lavoro alterno, settimana di lavoro - e qui ormai stiamo raschiando il

fondo del barile - da 40 a 49 ore). Poi naturalmente la stessa business school offre anche programmi di work-life balance per costruire un rapporto più equilibrato tra lavoro e famiglia, corsi antistress, kit di soccorso per i manager in burnout, quelli che sono proprio scoppiati.

I nostri imprenditori sono spesso di tipo A e vorrebbero lavorare con manager della stessa classe. I dirigenti veneti cercano di difendersi e si raccontano una vecchia storiella che con l'arma dell'ironia suggerisce di non cadere nel gorgo del vizio, di avere con il lavoro un rapporto più disteso. Due manager, uno anziano e l'altro più giovane, si ritrovano un mattino a fare colazione all'inglese in un albergo di Londra. Il giovane parla con grande entusiasmo del suo lavoro, dei suoi impegni, dei numerosi progetti che cura. L'altro lo segue e ogni tanto interloquisce complimentandosi ma cercando anche di smorzare un po'. A un certo punto suggerisce: «Con il lavoro devi andarci piano. Nel nostro ruolo è richiesto un forte involvement ma bisogna evitare un commitment eccessivo». «Capisco - obietta il giovane - che involvement è un impegno importante ma meno forte di commitment. Ma non capisco dove vuoi arrivare». «Te lo spiego con un esempio. La gallina che ha fatto le uova che stai mangiando è involved, il maialino che ha fornito il bacon è committed. Anzi, lo era».

g.costa.cdv@virgilio.it

